



Hanno detto



CHITI
È firmatario della legge, ma non la riconosce più. "Se esce così dalla commissione meglio togliere solo il carcere e lasciare il resto com'è"



BERSELLI
"Avendo tolto il carcere, è ovvio che dovevamo aumentare le pene", dice il presidente della commissione Giustizia



RAO
"La legge non può diventare un cavallo di Troia per norme intimidatorie contro i giornalisti", dice il deputato Udc

La riforma

Nuova legge bavaglio, altolà Pd e Udc "Non faremo passare quel testo"

Ma il Pdl insiste: "È la direzione giusta". L'allarme della Fnsi

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — La legge che doveva salvare dal carcere Alessandro Sallusti, e rischia di inguaiare in suo nome tutta la libera stampa, comincia a diventare un affare imbarazzante. I primi firmatari sono i senatori Vannino Chiti e Maurizio Gasparri: doveva essere un impegno bipartisan, quello di eliminare la possibilità del carcere come pena per la diffamazione. Oggi, però, quella legge Chiti non la riconosce più. E Pd e Udc si dicono pronti a frenare qualsiasi strisciante tentativo di censura.

«Se verrà fuori un pasticcio sono pronto a togliere la mia firma», dice Chiti. Il senatore pd spiega che il suo primo obiettivo era eliminare il carcere. E che aveva poi previsto, per ragioni motivate, un obbligo di rettifica da parte del giornale con lo stesso spazio e lo stesso rilievo della notizia. Questo però doveva servire a bloccare il procedi-

Zanda spiega: «Il sentimento comune del Pd è contro l'arresto, contro le maximulte, contro le esagerazioni che abbiamo letto nel pezzo di Repubblica. Non le faremo passare». E la stessa capogruppo Anna Finocchiaro ricorda che il partito si è battuto perché il testo arrivasse in aula, e non venisse votato direttamente in commissione come aveva previsto il presidente

IN PIAZZA
Il 1° luglio 2010 la Fnsi scese in piazza contro un'altra legge-bavaglio, quella sulle intercettazioni. Tra gli oratori Roberto Saviano



del Senato Schifani: «Ci siamo opposti alla deliberante che abbiamo fatto saltare. Oltre all'abolizione della pena detentiva, ci vuole un sistema che bilanci la risarcibilità dell'onore e della dignità del diffamato. È una battaglia che il Pd fa da 15 anni».

Il relatore della legge per il Pdl, Filippo Berselli, è invece convinto che si stia andando nella direzione giusta: «La sto-

ria dell'emendamento anti-Gabanelli non ha senso, nessuno ha mai preso davvero in considerazione l'idea di togliere al giornalista la copertura economica dell'azienda. Il senatore Caliendo lo ritirerà. Quanto alle pene pecuniarie, è ovvio che togliendo il carcere dovevamo aumentarle. Se poi c'è una giusta rettifica, vengono diminuite. E se il direttore responsabile

non vuole farla, il giornalista può chiedere ai giudici di imporgliela». Roberto Rao, Udc, avverte: «Dobbiamo scongiurare che le norme sulla diffamazione a mezzo stampa riguardino tutti i blog. Quanto all'aumento delle pene, la diffamazione dev'essere duramente sanzionata, ma questa legge non può essere un cavallo di Troia per fare norme intimidatorie contro i giornalisti». Molto preoccupato il presidente della Federazione nazionale della stampa Roberto Natale, che ricorda come sanzioni da 100mila euro rappresentino un problema per le grandi redazioni, e un rischio di sopravvivenza per le altre. E avvisa: «Siamo pronti alla stessa battaglia fatta contro la legge sulle intercettazioni. Se nelle prossime 36 ore non ci sarà un ravvedimento operoso, sarà meglio lasciare in piedi la legge che c'è».

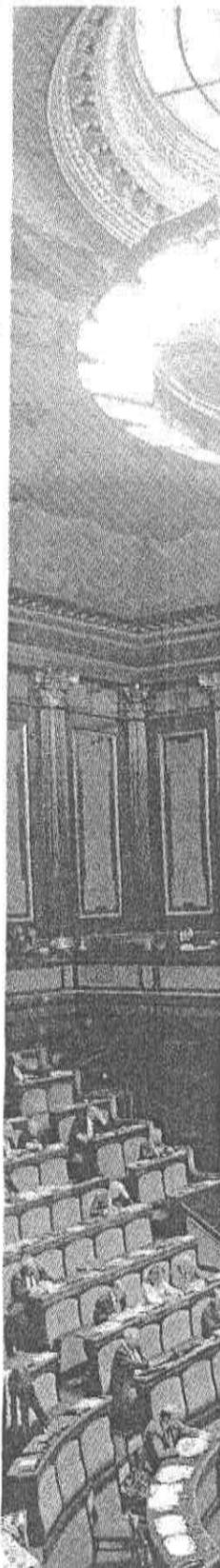


LA DENUNCIA

"Arriva la legge-vendetta, per salvare Sallusti un bavaglio alla stampa": ieri l'articolo di Repubblica che ha denunciato i rischi per la libertà di stampa

Il democratico Chiti che aveva sottoscritto il ddl con Gasparri vuole ritirare la firma

mento penale. Sulle pene, si era pensato a un massimo di 50mila euro. E per il web, il tutto avrebbe dovuto riguardare solo i giornali online, non i singoli blog. Nelle mani della commissione giustizia, «a forte maggioranza di centrodestra», le cose sono cambiate. «Si rischia di fare una legge puramente sanzionatoria. Se è così meglio fermarsi, limitarsi a eliminare il carcere, e lasciare che sia un Parlamento più sereno a occuparsi del resto». Chiti non fa parte della commissione Giustizia, dove invece la vicenda è seguita da vicino dall'ex pm Felice Casson. Suo uno degli emendamenti che prevede che il giornalista "recidivo" nella diffamazione sia interdetto per un periodo da uno a tre anni. «Ma il punto di partenza era l'interdizione perpetua — spiega Casson — di questo bisogna tener conto. Poi certo, c'è una tendenza di alcuni senatori, soprattutto del centrodestra ma non solo, a inasprire le sanzioni pecuniarie e quelle accessorie». Rivendica, Casson, di aver proposto di eliminare la possibilità di riparazione pecuniaria in caso ci sia già una multa. Mentre Luigi



© RIPRODUZIONE RISERVATA